

La storia dell'infanzia di Gesù (I due Bambini Gesù)

Questo scritto vuole gettare luce su alcuni passi importanti dei Vangeli, traendola dai risultati dell'indagine della Scienza Spirituale Antroposofica che fin dall'inizio del secolo ci è data dal Dottor Rudolf Steiner. Tenteremo in questo scritto di chiarire delle contraddizioni che rendono oscuro il testo, e di indicare verità profonde destinate a rimanere occulte finché il nesso del pensare si attiene unicamente ai risultati dell'indagine fisico sensibile. Mostreremo per via di esempi che non si deve, come succede spesso, interpretare quali sintomi di inesattezza e di poca attendibilità le descrizioni sovente fra loro discordanti dei Vangeli, che anzi essi possono offrirci il punto di partenza donde penetrare più addentro nella vera e propria natura dei Vangeli. Si intende che il presente lavoro non ci consentirà di dare una descrizione ragguagliata sull'indole e i metodi di indagine scientifico-spirituale; questa la troveremo negli scritti e nelle conferenze dello Steiner che ci offrono largamente l'occasione di venire a conoscere siffatti metodi. Ma cercheremo tuttavia di descrivere alcune cose essenziali all'investigazione di tempi e di stati di vita passati, importanti per il nostro argomento.

Anzitutto dobbiamo indicare due condizioni indispensabili per poter essere indagatori nel campo spirituale. L'una sta nel completo mantenimento della coscienza durante l'indagine. Un abbassamento qualsiasi della coscienza, come avviene nelle condizioni medianiche o di sogno, o nelle allucinazioni, esclude senz'altro la possibilità dell'indagine spirituale. L'altra condizione è che l'indagatore dello Spirito possieda a fondo le conoscenze scientifiche nel loro sviluppo presente, e soprattutto la Scienza naturale e matematica. Risulta da questo come non si reggono affatto certi attacchi mossi da sfere scientifiche, le quali presuppongono appunto quello che nell'indagine spirituale deve rigorosamente evitarsi, e cioè l'abbassamento della coscienza e l'ignoranza scientifica.

Lo Steiner così si esprime riguardo allo sviluppo e al tirocinio necessari all'indagatore spirituale: "In ogni uomo, senza eccezione, dormono date forze e facoltà che soltanto in futuro manifesteranno la loro importanza per l'uomo, ma che già oggi

possono venire educate coscientemente, e conducono in tal caso alla formazione e alla costruzione di organi di percezione spirituale. Come il nostro occhio e l'orecchio percepiscono le cose del mondo fisico-sensibile, così questi organi spirituali sono capaci di percepire i fatti del mondo dello Spirito. Allorché dunque l'uomo compie con paziente, assiduo lavoro siffatto tirocinio (il quale però non deve fargli trascurare in nulla i doveri che la vita gli impone), prima o poi viene per lui il momento in cui può, per mezzo di tali organi, vedere entro la così detta "Cronaca dell'Akasha".

Poiché a base delle seguenti descrizioni stanno le comunicazioni dell'indagatore spirituale, e questi deve il suo sapere su epoche e su fatti da lungo tempo trascorsi, appunto all'investigazione della Cronaca dell'Akasha, vogliamo aggiungere qui alcune cose per la comprensione di questa cronaca spirituale. Lo Steiner così ne parla nella sua "*Scienza Occulta*" 8p. 128/9 ediz. 7-15). "Allorché un essere giunge ad esistenza corporea, tutto ciò che è materia passa, finisce con la sua morte corporea. Non così spariscono le forze spirituali che tale corporeità ha emanato fuor da se stessa. Esse lasciano la loro traccia, la loro esatta immagine nel fondo spirituale dell'universo. E chi è in grado di elevare la propria percezione attraverso quella dell'universo visibile fino all'invisibile, giunge ad avere davanti a sé ciò che si potrebbe paragonare ad un imponente panorama spirituale in cui sono registrati tutti gli eventi passati dell'universo. Si può denominare "Cronaca dell'Akasha" questa orma imperitura di tutto lo spirituale, indicando quale Entità Akashica la parte permanente spirituale dell'universo, contrapposta alle forme caduche degli eventi. In altro punto lo Steiner parla di una sostanzialità spirituale nella quale si imprimono le tracce di tutto quello che da esseri coscienti fu operato e fatto. Dunque in verità una specie di cronaca, decifrando la quale acquistiamo notizia di tutto quanto è registrato in essa.

Valendoci di un paragone ardito, possiamo illuminare anche in altro modo la natura di siffatta cronaca. Le forze spirituali, che sono una realtà assoluta poiché sono le cause di tutti i fatti e di tutti gli eventi, si iscrivono nella sostanzialità spirituale della Cronaca dell'Akasha così come nel rullo del fonografo si registrano le vibrazioni aeree, che sono pure le cause del suono. L'indagatore spirituale legge dunque, se la parola non viene male interpretata, gli eventi del passato nella Cronaca dell'Akasha con la medesima sicurezza con la quale l'uditore del fonografo legge sul rullo gli effetti dei suoni del passato, o più esattamente li rileva con l'udito.

Nota del testo.

Per dimostrare come si può arrivare anche su altra via a una comprensione della natura della Cronaca dell'Akasha, intercaliamo qui una considerazione esposta dall'autore durante le di lui conferenze a Dornach nel Goetheanum, nei corsi universitari del Settembre 1920. "Non ha forse anche l'uomo in se stesso qualche cosa che può venir confrontata con questa cronaca universale, che gli serba la copia, l'immagine di tutto quello che l'uomo sperimenta durante la sua vita terrena, così come la Cronaca dell'Akasha serba la copia di tutto quello che sperimenta l'organismo spirituale del cosmo? Guardiamo un po' più esattamente quello che designiamo col nome di "memoria". Noi siamo soliti prendere questa memoria come cosa ovvia, che va da sé; ben di rado ci viene il pensiero pur tanto giustificato che questa memoria è cosa, in fondo, oltremodo enigmatica. Enigmatica nel senso che i processi che in essa si svolgono, che in certo modo compongono la memoria si sottraggono assolutamente ad ogni indagine sensoria. Enigmatica poi, in grado maggiore, se consideriamo come la memoria si manifesta. In generale la memoria ce la figuriamo come segue: noi sperimentiamo continuamente dei fatti che per breve tempo permangono vivaci entro di noi e quindi, secondo la forza con cui agirono su di noi, sbiadiscono e sprofondano nel mare dell'incoscienza. Fanno eccezione quei tali eventi di efficacia specialissima, che ci fecero un'impressione spiccatamente energica e che poi, in date circostanze, possono continuare a vivere in noi per tutta la vita quali immagini mnemoniche. Ma se vogliamo caratterizzare così il corso normale della nostra memoria, dovremmo pur subito aggiungere che le eccezioni alla regola sono così frequenti e di natura così caratteristica, che minacciano di rovesciare la regola stessa. In realtà non soltanto avvenimenti che ci fecero speciale impressione noi ricordiamo più tardi, ma anche fatti senza importanza, che non fecero su di noi alcuna impressione degna di rilievo allorché li vivemmo, possono risorgere in noi più tardi nel modo più vivace. E ancora, avvenimenti che abbiamo sì vissuti, ma la cui impressione fu talmente debole che apparentemente essi sfiorarono la nostra coscienza senza lasciarvi traccia: anch'essi possono risorgere più tardi nel ricordo con grande lucidità, e persino dopo molti anni. Come spiegare tutto questo? Ebbene, un fatto ne risulta evidente: e cioè che il nostro apparecchio mnemonico, se così si può dire, non accoglie in sé soltanto dei singoli avvenimenti, ma registra senza eccezioni qualsiasi cosa che ci succede. Poiché se si iscrivessero nella nostra memoria soltanto singoli eventi di carattere speciale, non potrebbero riaffiorare in noi che unicamente questi! Ma in verità le cose stanno in modo da

obbligare a dire: nessuna impressione per debole e senza importanza che sia, può una volta ricevuta da noi cadere per sempre nella notte dell'oblio. Può accadere nell'infanzia qualche cosa cui badiamo appena, che scordiamo subito, e quando siamo vecchi, magari sessanta o settanta anni dopo, quando il ricordo ci parve del tutto cancellato, può improvvisamente riaffacciarsi alla memoria. Può essere una parola che udiamo, una figura che vediamo, una melodia qualsiasi che ci risuona all'orecchio, può accadere per una qualunque associazione di idee, può essere un dato profumo che agisce sul nostro olfatto. Improvvisamente ecco l'immagine che ci sorge davanti e noi rammentiamo l'esperienza remota vissuta nella nostra infanzia. Può essere una spinta, un motivo qualsiasi che in quel momento, in modo del tutto inesplicabile, stabiliscono un rapporto con l'immagine quasi inosservata e sommersa da tempo, e fa riaffiorare alla superficie della nostra coscienza. Ne consegue dunque che tutti i fatti che sperimentiamo, debbono indistintamente imprimersi in questo apparecchio mnemonico, similmente come si registrano nel rullo ricevitore di un fonografo tutti i rumori, senza eccezione, che agiscono su di lui.

Vedete dunque che arriviamo irrefutabilmente alla conclusione che portiamo in noi, nella nostra memoria, una specie di cronaca vivente, di cui nel corso normale della vita siamo consapevoli solo per alcune singole note, ma che è in grado di portarci alla coscienza qualsiasi nota iscrittavi, anche la meno importante, stabilite che siano le condizioni a ciò necessarie. E ora leviamo lo sguardo al Cosmo, considerandolo quale è in realtà: un immenso, vivente organismo spirituale. Anche in esso si registrano tutti gli eventi che esso vive! Ora, se le annotazioni della memoria umana le dobbiamo definire per forza di cose, limitate, poiché l'uomo medesimo è un essere limitato che possiede soltanto una sfera relativamente circoscritta di interessi; è chiaro senz'altro che la memoria cosmica deve essere sconfinata, perché il cosmo abbraccia tutti gli avvenimenti. Ivi tutti quanti gli eventi sono registrati, pronti a rivelarsi alla Coscienza cosmica in qualunque momento atto a stabilire i rapporti necessari. E quando l'uomo sulla via del proprio sviluppo, si è elevato lottando per mezzo dell'iniziazione fino a ottenere la coscienza cosmica, quando è in grado di stabilire appunto questi rapporti, allora queste registrazioni gli divengono accessibili ed egli può leggere entro questa cronaca imperitura dell'universo".

Certo, un concetto siffatto è inconsueto, tuttavia per chiunque non consideri la materia come unica cosa reale, potrà essere persuasivo. E chi considera come fantasticheria l'idea che vi siano nell'uomo delle forze latenti, dimentica che i nostri organi sensori in epoche remotissime giacevano quali possibilità e nulla più; esistevano in potenzialità nell'essere umano e che soltanto nel corso di una evoluzione infinitamente lunga si svilupparono fino a diventare i nostri occhi, orecchi ecc. presenti. La differenza sta unicamente in questo: che quanto all'evoluzione degli organi sensori l'uomo non fu attivo coscientemente, mentre gli organi di percezione spirituale debbono venire educati da lui stesso in piena coscienza.

Dobbiamo però aggiungere che questa lettura della Cronaca dell'Akasha non è affatto cosa facile neppure per chi ha sviluppato gli organi relativi. Una delle maggiori difficoltà consiste nel fatto che l'uomo si è formato, grazie alle opinioni trasmesse gli e alle esperienze dei sensi, certe rappresentazioni che ne determinano il corso del pensiero. Ma se l'uomo vuole vivere in tutta la loro limpidezza la realtà della Cronaca dell'Akasha, deve sapersi liberare completamente nel suo pensare dalle esperienze del mondo sensibile. Nella storia dell'umanità troviamo spesso questo immischiarsi delle abitudini di pensiero nel campo dell'indagine e sempre ne consegue una confusione. Si pensi soltanto come fosse tenace nell'uomo la concezione dell'horror vacui finché riuscì a Torricelli di dissiparla completamente. Ma sul terreno spirituale tali abitudini di pensiero ingenerano confusione ben maggiore. Poiché il rettificarle è più arduo che nel fisico-sensibile. Ed ecco il motivo per cui l'indagatore spirituale deve spogliarsi di tutte le sue esperienze terrene durante il tempo in cui investiga la Cronaca dell'Akasha (cosa che naturalmente non può venire raggiunta se non mediante un potente sforzo di volontà). Questo significa, a proposito dell'argomento che trattiamo, che l'indagatore spirituale deve liberarsi di tutto quello che sa intorno ai Vangeli, allorché intende investigare gli eventi che si svolsero in Palestina all'inizio della nostra era. Finita la sua indagine, potrà confrontare il risultato con quello che fu descritto nei Vangeli. In altri termini, durante l'indagine il contenuto complessivo e oggettivo della memoria sta all'infuori dell'attività indagatrice, tanto che rimane escluso l'intervento di un contenuto mnemonico subcosciente; quelle funzioni della vita animica, entro le quali dei rimasugli mnemonici incoscienti potrebbero diversamente attivarsi, diventano dopo che la memoria è divenuta oggettiva, i portatori completamente coscienti della nuova conoscenza.

Tutto ciò prova a sufficienza che in questo metodo di indagine rimane escluso il sollevare ingiustificate ipotesi (etere universale, atomi, molecole) quali ci appaiono così frequenti nella Scienza. I risultati dell'indagine si fondano senza eccezione sull'esperienza. Il fatto frequente che molti, i quali da parte loro si muovono nell'ambito delle astrazioni, sentono invece come astrazione queste esperienze piene di vita, è fenomeno che incontriamo ovunque l'abitudine e l'attaccamento al tradizionale hanno ottuso lo sguardo per le conoscenze nuove: in un paese di zoppi chi ha le gambe dritte passa per uno storpio.

Un'altra obiezione radicata nello stesso terreno è quella che la Scienza dello Spirito è troppo complicata e difficile perché possa diventare patrimonio comune dell'umanità. In verità le conoscenze scientifico-spirituali non sono più delle altre difficili a comprendersi. La reincarnazione, la legge del destino, la conoscenza dell'entità umana, richiedono soltanto per capirle un pensare sano e scevro di pregiudizi, non occorre certo una cultura scientifica per comprenderle; sebbene applicata giustamente questa possa condurre d'altra parte a meglio approfondire tali conoscenze. Solo concetti siffatti sono inusitati all'umanità presente, però essa ricalcitra ad accettarli. Chi abbia trovato una volta il coraggio di compiere su di sé una certa trasformazione del pensare, indispensabile per accogliere il nuovo, trova poi che le conoscenze scientifico-spirituali corrispondono in modo sano al sentire e al pensare naturali dell'uomo, appunto perché sono derivate dalla realtà viva: anzi arriva a tanto da giudicare poi di difficile comprensione, inammissibili, arrivo a dire, quei concetti che del mondo e della vita si era formato per l'addietro. E' soltanto una certa pigrizia che crea qui agli uomini degli ostacoli in realtà non esistenti. L'umanità si è sempre esposta al nuovo. Non perché fosse più difficile a capirsi dell'antico, ma perché non c'era avvezza. Non si può dire più difficile in sé l'idea che la terra gira intorno al sole che quella che il sole gira intorno alla terra. Ma era concetto insolito ai tempi di Copernico e Galileo, e perciò l'umanità ci ha messo tanto tempo, e la Chiesa dei secoli, per adattarvisi.

A riprova del modo con cui la Scienza Spirituale riesce a rischiarare dei punti oscuri, difficili dei Vangeli, e trova così la via al nocciolo della verità, vogliamo considerare in via di introduzione quale esempio, la scena descritta in Giovanni I° 45/49. "Filippo trova Nataniele e gli dice: "Noi abbiamo trovato colui del quale Mosè nella legge ed i Profeti hanno scritto, che è Gesù, figlio di Giuseppe, che è di Nazareth. Vieni e vedi". Gesù vide venire Nataniele a sé e disse di lui: "Ecco veramente un Israelita, nel quale non vi è frode alcuna". Nataniele gli disse: "Onde mi conosci?". Gesù rispose:

“Avanti che Filippo ti chiamasse, quando eri sotto il fico, io ti vedevo”. Nataniele rispose: “Maestro, tu sei il figlio di Dio, tu sei il Re d’Israele!”.

E’ ovvio che il movente della conversione improvvisa di Nataniele è del tutto infondato. Non si può evitare la domanda: Ma che cosa è avvenuto perché l’uomo che dubitava diventi da un momento all’altro discepolo? Il fatto che il Cristo inosservato lo avesse già visto precedentemente, non può certo essere la riprova che Egli è il Messia sospirato. Le spiegazioni bibliche sanno dire ben poco su quanto potrebbe condurre a una vera comprensione. I vari Handbucher e anche le esegesi dettagliate danno per lo più il peso massimo al fatto che Nataniele è l’ideale dell’uomo dubbioso in buona fede, il quale ad onta della sua diffidenza si lascia condurre al Cristo e ben presto ne è conquistato. Tuttavia, i motivi addotti a spiegare questa conquista sono di ordine puramente speculativo, non sono neppure verosimili: convincenti poi per nulla. Per esempio si ammette che appunto nell’istante in cui il Cristo lo vide, Nataniele stesse meditando sui profondi quesiti del destino di Israele, e che la circostanza di essere stato visto dal Signore in quell’ora così importante, gli desse tale scossa che non dubitò più oltre della divinità del Cristo.

Nota del testo

Nell’opera del Dr. Bernardo Weise sul Vangelo di Giovanni, l’autor dice: “L’ammissione del fatto che egli sedesse meditando sotto il fico, immerso nella preghiera o nella lettura o nel severo esame di se medesimo, o più probabilmente occupato dalle speranze di Israele, si fonda sull’impressione travolgente operata in Nataniele dal venire scorto dal Signore appunto in quest’ora indubbiamente per lui così importante della sua vita. Ase in quell’ora sotto il fico Nataniele aveva pregato per la venuta del Messia, sarà tanto più facile comprendere come egli riconoscesse per il Messia colui che egli accosta in quel momento.

Se poi si considera che Nataniele non meditava nella quieta cameretta ma in mezzo alla libera natura dove infine chiunque altro poteva vederlo, si comprende come altri esegeti affrontino questa scena con scetticismo e come per esempio Oscar Holzmann dica nella sua opera: “Il Vangelo di San Giovanni” : “Una fede così scarsa al miracolo, quale viene qui rilevata, non si trova assolutamente in nessun punto dei Vangeli sinottici; confrontata coi paralleli sinottici questa storia di una conversione

appare del tutto fredda e scolorita” . La Scienza dello Spirito che cosa può dirci dunque intorno a questo episodio?

Nota del testo

Le descrizioni si trovano nei due cicli di conferenze dello Steiner: *“Il Vangelo di Giovanni”* 12 conferenze, Amburgo Maggio 1908 – e *“Il Vangelo di Giovanni in confronto agli altri tre Vangeli, specialmente al Vangelo di Luca”* 14 conferenze, Kassel Maggio-Giugno 1919.

Essa ci dice che Nataniele era un iniziato dei misteri egizi. Questi Misteri contavano sette gradi di iniziazione, che nella nomenclatura persiana si chiamavano: Corvo, Occultista, Lottatore, Leone, Persiano, Eroe Solare, Padre. Nataniele era un iniziato di quinto grado, vale a dire che si era svestito mediante un dato sacrificio della sua personalità, fino al punto di accogliere in sé l'Essere del suo popolo. Se apparteneva al popolo persiano si chiamava “un Persiano”, se come Nataniele era generato dal popolo israelita, si chiamava “un Israelita”. Questo era il suo nome occulto che nessuno conosceva fuori dai Misteri. Allorché dunque costui vede il Cristo per la prima volta, naturalmente non lo ravvisa, poiché il Cristo sta tanto al di sopra di lui. Ma il Cristo, quale Maestro della Sapienza che tutto abbraccia, vede nell'anima di Nataniele. E per il fatto che gli si rivolge nel linguaggio segreto, noto soltanto a loro due e lo chiama “Israelita”, cioè col nome di iniziato del quinto grado, Nataniele sa che gli sta davanti un iniziato sommo. Ma Cristo gli si svela anche di più; gli dice:” Prima che Filippo ti chiamasse, io ti vidi sotto al fico. Poiché come l'albero Bodhi è il simbolo dell'iniziazione per il Buddha. (Perciò Buddha ricevette la sua illuminazione sotto l'albero Bodhi).

Così il fico è il simbolo per l'iniziazione egizio-caldaica. Allora Nataniele comprende con piena sicurezza che egli ha davanti a sé il Maestro del Sapere che tutto abbraccia, poiché soltanto un tale Maestro arriva a leggere i segreti occulti nell'anima altrui. Ora non deve più sorprenderci se Nataniele, scosso e sopraffatto, irrompe nelle parole: “Rabbi, tu sei Figlio di Dio, tu sei Re d'Israele”. Così le parole oscure del Cristo, giustamente interpretate ci danno la chiave del mistero. Esempi simili ne troviamo ad ogni piè sospinto nelle conferenze e negli scritti dello Steiner, e chi si dedica in modo esauriente allo studio delle sue opere, di volta in volta comprende sempre più quanto sapere e quanta sapienza sia dato di trarne.

Passiamo ora alle notizie sulla storia dell'infanzia di Gesù. Esse furono comunicate la prima volta a Basilea nel 1909 nel ciclo di conferenze *"Il Vangelo di Luca"* e apparse più tardi in uno scritto pubblico.

Nota del testo

"La guida spirituale dell'uomo e dell'umanità. Risultati scientifico-spirituali sull'evoluzione umana" del Dr. Rudolf Steiner Berlino 1911 edizione filosofico-antroposofica. Berlino, Motzstrasse 17 sollevarono si capisce molteplici opposizioni. Gli avversari (ignoranti in massima parte dell'immenso lavoro di tutta la vita dello Steiner) le riguardarono semplicemente quale espressione di una fantasia esorbitante, intorno alla quale non mettesse conto di perdersi in parole. Tenteremo ora di dimostrare in che modo si può giungere a capire queste notizie. A tal fine riportiamo brevemente a tutta prima quello che ci dice su questo punto l'indagine scientifico-spirituale.

I DUE BAMBINI GESU'

Al principio della nostra era viveva in Betlemme una coppia di sposi: Giuseppe e Maria. Un'altra coppia di nome eguale viveva in Nazareth. Entrambe ebbero un figlio che chiamarono Gesù. Del bambino dei coniugi di Betlemme, che è un discendente di Re Salomone, tratta il Vangelo di Matteo; dell'altro, i cui genitori abitavano in Nazareth e che discende dalla linea sacerdotale di Natan, ci parla il Vangelo di Luca. Nel fanciullo salomonico era incarnata un'alta individualità, che attraverso molte reincarnazioni era riuscita ad elevarsi fino al sommo gradino cui potesse giungere un uomo di quel tempo, e che fra le altre aveva agito anche nella figura di Zaratustra quale guida della cultura persiana antica. Nel fanciullo natanico invece era incarnato un Essere che non aveva ancora attraversato alcuna incarnazione umana, in possesso ancora di tutta la purezza e sapienza divina propria all'uomo prima che egli si impigliasse nelle cupidigie e nella colpa; ma che d'altro lato era estranea al sapere terreno, poiché non aveva potuto accogliere esperienze terrene.

Il Gesù salomonico si sottrasse alla strage degli innocenti di Betlemme mediante la fuga in Egitto dei genitori, che più tardi fecero ritorno in Palestina ma presero domicilio a Nazareth. Il Gesù natanico nacque a Betlemme durante un viaggio dei genitori in questa città per il censimento, ma in epoca in cui aveva già avuto luogo la strage degli innocenti. I genitori del Gesù natanico, dopo la sua nascita fecero

ritorno in patria. Allorché più tardi anche i genitori del fanciullo salomonico si stabilirono a Nazareth, i due ragazzini crebbero frequentandosi tra loro. Ci viene detto altresì che i due fanciulli erano di disposizioni molto diverse: il bambino dotato di grande intelligenza e ingegno era quello salomonico; di bontà e amore eccezionali ma di indole piuttosto sognatrice e poco volta al pratico, quello natanico.

Nel dodicesimo anno, dunque all'epoca della pubertà, che in Oriente è più precoce, l'lo del fanciullo salomonico lasciò le proprie spoglie corporee e si unì col natanico, il quale ora portava in sé il primiero lo di Zaratustra e quella Entità spirituale che non aveva percorso incarnazioni terrene e non aveva neppure il carattere ben definito di un'egoità. Questo processo avvenne durante la nota scena nel Tempio di Gerusalemme a Pasqua. Dopo che l'lo di Zaratustra ebbe abbandonato il corpo del fanciullo salomonico, costui languì e venne a mancare ben presto. Da quell'epoca in avanti, dunque, abbiamo a che fare con un unico Bambino Gesù, il quale ora riuniva in sé la sapienza terrena con la facoltà divina dell'Amore. Questo Gesù continuò a svilupparsi fino al suo trentesimo anno. Giunto a questo punto Egli rappresentava in sé un essere che si distingueva da tutti gli uomini e li sorpassava per la sua altissima perfezione; che però non era un Dio ma in tutta la sua natura era un uomo. Ed ora si compie il grande sacrificio, senso e ragione di questa evoluzione straordinaria: nel trentesimo anno l'lo di Zaratustra abbandona di spontanea volontà le proprie spoglie corporee e il Cristo, lo stesso Dio, ne prende possesso onde compiere durante tre anni la sua immensa missione di redenzione umana. Il battesimo nel Giordano segna il punto in cui il Dio, il Cristo, discende entro il corpo di Gesù.

Dopo esserci assuefatti a questi processi che a tutta prima hanno per noi dello strano, comprendiamo quello che Steiner ci dice sulla necessità di tali avvenimenti. Il Mistero del Golgotha è l'evento principale e centrale di tutta l'evoluzione umana: da esso si dipartono dei raggi che arrivano al più remoto avvenire, così come verso di esso urgeva tutta l'evoluzione dei tempi pre-cristiani. Un concorso ordinato di tutti gli elementi necessari al compiersi di questo evento unico, si svolse attraverso molti millenni per rendere poi possibile l'effetto ultimo in Palestina, ove tutti i fili confluivano. L'ebraismo, il paganesimo, tutte le Entità dell'Universo e i popoli della Terra ebbero parte in questa evoluzione preparatoria. Quindi la figura di Cristo Gesù, dell'Uomo-Dio, la grandezza ed elevatezza dell'azione del Cristo potranno venir capiti ed apprezzati soltanto ove l'umanità sappia risolversi a prendere conoscenza delle molteplici fasi dell'evoluzione che precorse il Mistero del Golgotha

e che soltanto la Scienza dello Spirito può trarre dall'occulto e accostare alla coscienza degli uomini.

Naturalmente, se volessimo descrivere tutti gli avvenimenti che ebbero luogo nei tempi pre-cristiani a preparazione del Mistero del Golgotha, ciò esorbiterebbe grandemente dai limiti di questo scritto. Essi vengono prospettati nelle conferenze e negli scritti dello Steiner e lo studio di essi può condurre a una comprensione più profonda di molti processi storici che, si capisce, non possono venire riconosciuti nella loro intima natura dall'indagine storica esteriore. Ma nell'azione simultanea di questi due Bambini Gesù si esprime l'essenza di questa preparazione millenaria. E' in ciò la ragione che induce la Scienza dello Spirito a proclamare i propri risultati, oggi che la forte coscienza di sé rende l'uomo incline a non dar valore altro che alle apparenze sensibili della vita; a proclamarli noncurante del fatto che il senso materialistico del presente non giunge ad afferrarli e li copre di derisione e scherno. Come fatti ulteriori ci vien detto che il Gesù salomonico perdette di buon'ora il padre, che il padre del Bambino natanico rimasto pure vedovo nel frattempo, prese con sé la madre vedova e i di lei figli; ma poi morì anch'egli relativamente presto.

Questo per sommi capi è quanto dice l'indagine spirituale sulla storia dei due Bambini Gesù. Non occorre rivelare che in una descrizione così breve, molte cose appaiono meno comprensibili che non penetrando a fondo i dettagli. In tutti i modi è assolutamente comprensibile che l'uomo attuale, abituato alla concezione tradizionale della figura di Gesù, consideri con incredulità la relazione che la Scienza Spirituale ci dà. E però vogliamo dimostrare come la confermi di quanto dice l'indagine spirituale possa trovarsi dove meno si sospetta: e cioè nei Vangeli stessi. Se si riesce a provare che in essi non è contenuta frase che contraddica alla descrizione scientifico-spirituale, se grazie a tale ricerca risultasse perfino che le descrizioni contraddittorie intorno alla storia dell'infanzia di Gesù (che neppure i più dotti esegeti riuscirono fin qui a chiarire) sono giustificate in ogni sillaba, non appena si considerino alla luce scientifico-spirituale, allora forse si dileguerà la prevenzione che oggi incontra questa rappresentazione di fatti: prevenzione che non deriva già dalle ragioni oggettive, ma soltanto da ciò che il nuovo, l'inusitato suscitano in opposizione. L'indagine scientifico-spirituale distingue tre periodi nella vita di Gesù, ossia del Cristo Gesù.

Il Primo comprende il tempo dalla nascita dei due Bambini Gesù fino alla loro fusione (scena del Tempio); il Secondo termina col trentesimo anno di Gesù di Nazareth, punto nel quale ha raggiunto per interiore sviluppo la maturità necessaria al grande sacrificio; il Terzo periodo infine abbraccia l'azione dello Spirito del Cristo, il quale nel Battesimo del Giordano si è unito alle spoglie corporee di Gesù. Ci viene detto inoltre che il Vangelo di Matteo tratta nei primi capitoli di quel fanciullo il quale discende dalla linea salomonica, regale; che nel Vangelo di Luca è descritta la vita dell'altro fanciullo, la cui origine risale a Natan, alla linea sacerdotale: Forse possiamo concludere da questo, che gli scrittori degli altri due Vangeli non avevano motivo di rilevare in special modo questo episodio, il quale, come del resto anche lo sviluppo interiore di Gesù di Nazareth, rappresentano soltanto una preparazione alla vera azione dell'Entità Cristo. Ed infatti gli altri due Vangeli, di Giovanni e di Marco, prendono le mosse dagli eventi che formano l'introduzione al Battesimo nel Giordano, ossia il loro compito si limita a descrivere il lavoro di redenzione compiuto dall'Uomo-Dio. La nostra ricerca riguarda soltanto i Vangeli di Matteo e Luca, e di entrambi più che altro il secondo capitolo.

MATTEO

I fatti narrati dal Vangelo di Matteo, riassunti in breve, sono i seguenti:

Dopo la nascita di Gesù in Betlemme da genitori che abitano a Betlemme, i Magi d'Oriente vanno a Gerusalemme per cercarvi il neonato Re d'Israele annunciato loro dalle stelle. Quando Erode apprende questo si spaventa e indirizza i Magi verso Betlemme a cercarvi il Bambino e recargliene novella. Egli teme il Bambino di cui le profezie dicono che sarà il Re d'Israele. I Magi seguono la Stella che li guida fino alla casa. Ivi trovano il Bambino con Maria sua madre, lo adorano e gli offrono doni. Indi, Iddio ordina loro di non tornare da Erode ed essi rimpatriano per altre vie. Partiti così, Giuseppe riceve in sogno l'avviso di fuggire tosto in Egitto con la moglie e il figlio, perché un pericolo li minaccia da parte di Erode. Ma nel frattempo questi si è accorto che i Magi l'hanno ingannato e ordina la strage degli innocenti di Betlemme, perché il neonato Gesù non abbia a sfuggirgli. Dopo la morte di Erode, Giuseppe può finalmente tornare in Israele con la famiglia, ma ivi riceve il cenno divino di proseguire nei luoghi della contrada di Galilea e finalmente si domicilia a Nazareth.

LUCA

La descrizione del Vangelo di Luca è questa:

Giuseppe e Maria, che abitano a Nazareth, si recano a Betlemme perché Giuseppe (che discende da Davide) deve dare ivi le sue notifiche per una rassegna ordinata dall'Imperatore Augusto. A Betlemme viene il momento in cui Maria deve partorire e non trovando posto in albergo, essa depone il Bimbo in una mangiatoia. Vengono i pastori, che avevano avuto l'annuncio della nascita dalle schiere angeliche, trovano Maria e Giuseppe e il Bambino e lodano Iddio. Dopo otto giorni il Bambino viene circonciso e decorso il tempo stabilito, i genitori si recano col Bambino a Gerusalemme per "presentarlo al Signore e per offrire il Sacrificio". Nel Tempio avviene quindi l'incontro con Simeone e con Anna profetessa, entrambi riconoscono nel Bambino il Salvatore che deve redimere l'Umanità. Dopo questo, la famiglia ritorna a Nazareth di Galilea dove già risiedeva. Nel dodicesimo anno Gesù coi suoi genitori si reca per la festa di Pasqua a Gerusalemme. Ivi essi lo smarriscono e lo ritrovano poi nel Tempio in mezzo ai Dottori della Legge. Tutti insieme fanno poi ritorno a Nazareth, dove il bimbo cresce "e si avanzava in sapienza e in statura e in grazia presso Dio e presso gli uomini".

Il confronto con questi due brevi riassunti tratti dal cap. 2° dei due Vangeli, dimostra con chiarezza sorprendente che le descrizioni del corso di vita non hanno un solo tratto in comune. Salvo il nome, tutto è differente dalla nascita fino alla scena nel Tempio. Questo ci appare anche più chiaramente non appena consideriamo più attentamente il significato letterale. Nel Vangelo di Matteo, il domicilio dei genitori di Gesù ci vien detto che è Betlemme. Chi ne dubita ancora dopo le prime parole del primo versetto, ne trova la conferma nel versetto 23. Dopo che Giuseppe ebbe ricevuto l'ordine di andare nel paese di Galilea leggiamo: "Ed essendo venuto là, abitò in una città detta Nazareth".

Nota del testo

Nella traduzione di Karl Weizsacker questo passo suona: "prese sua residenza in una città detta Nazareth, acciocché si adempisse quello che fu detto dai Profeti, ch'egli sarebbe chiamato Nazareno".

A parte il fatto che già appare dal modo di esprimersi, non essere cioè Nazareth (prima di allora mai nominata) il luogo nativo d'essi; il richiamo alle parole profetiche indica chiaramente che i genitori prima abitavano altrove. Gesù viene condotto a Nazareth perché si compia la parola "Egli dovrà chiamarsi Nazareno". Se Nazareth fosse stato in origine il domicilio dei suoi genitori, naturalmente questo cenno sarebbe superfluo, anzi privo di senso. Infatti nel Vangelo di Luca non lo troviamo: ivi si legge senz'altro nel versetto 39: ".. quando ebbero compiute tutte le cose che si convenivano fare secondo la legge del Signore, ritornarono in Galilea, a Nazareth, loro città". E questo perché nel Vangelo di Luca viene nominato Nazareth quale luogo di residenza dei genitori di Gesù. La loro sosta a Betlemme ha carattere transitorio. Richiamiamoci ora all'esposizione scientifico-spirituale. Essa ci informa di due coppie di coniugi, ognuna delle quali ebbe un figlio e di cui l'una abitava a Betlemme e l'altra a Nazareth. Il nostro esame ci mostra che i Vangeli stessi confermano questo fatto: ulteriore sussidio gli danno vari particolari che dobbiamo considerare attentamente. Dato che i coniugi del Vangelo di Matteo risiedevano in Betlemme, non può essere questione che il Bambino nascesse in una stalla: è ovvio che all'approssimarsi della nascita la madre non lascerà la camera per andare nella stalla! Ne deriva dunque che tutto l'episodio dei pastori (l'annuncio dei Cori Angelici, la visita al bimbo giacente nella mangiatoia, l'adorazione dei pastori ecc.) non può essere applicato al Bambino descritto da Matteo. Nulla di tutto questo infatti troviamo nel Vangelo di Matteo: invece dopo la nascita di Gesù, vengono i Magi di Oriente guidati dalla loro stella. Matteo cap. II° V.V. 10-11 "Ed essi, veduta la stella, si rallegrarono di grandissima allegrezza. Ed entrati nella casa, trovarono il fanciullo con Maria, sua madre e gettatisi in terra, lo adorarono".

Un altro fatto degno di nota è il seguente. L'indagine spirituale constata che il Bambino del Vangelo di Luca non fu minacciato dal pericolo della strage degli innocenti, essendo nato più tardi di quello del Vangelo di Matteo. Se dunque l'esposizione dell'indagatore spirituale non deve contraddire le narrazioni evangeliche, dobbiamo ammettere che lo scrittore del Vangelo di Luca nulla dica intorno all'adorazione dei Savi d'Oriente. Poiché infine la strage degli innocenti a Betlemme fu causata dall'aver i Savi avvertito Erode dell'apparizione del "Re dei Giudei". E qui troviamo nuovamente un completo accordo fra l'esposizione dataci dai Vangeli e le notizie scientifico-spirituali. Il racconto dei Magi si trova soltanto nel Vangelo di Matteo, gli avvenimenti dopo la nascita del Bambino di Luca sono del tutto differenti da quelli dell'altro Vangelo: i tre Savi non sono nominati affatto.

E come ci prospettano i due Vangeli gli avvenimenti che seguono poi? Anche queste narrazioni sono tali da mostrare all'evidenza che qui si tratta di fatti che riguardano due fanciulli differenti. Nel Vangelo di Matteo, Giuseppe subito dopo la partenza dei Re Magi riceve l'ordine di Dio di partire per l'Egitto con la moglie e il figlio. Ivi la famiglia rimane fin dopo la morte di Erode. Soltanto allora ritornano in patria e giungono, nuovamente per avviso divino, nel paese della Galilea ove si stabiliscono definitivamente. Si pensi un poco quale lasso di tempo richiedono tutti questi avvenimenti: il viaggio da Betlemme in Egitto che coi mezzi di trasporto di allora doveva certo essere cosa ben lunga, poi la sosta in Egitto stesso, e finalmente il ritorno al paese di Israele e di là in Galilea. Viceversa i fatti che avvengono dalla nascita del Bambino di Luca fino al ritorno in Nazareth si susseguono pianamente. Si potrebbe calcolare, sbagliando forse di una settimana, quanto tempo durò l'assenza da Nazareth, perché il Vangelo di Luca indica i dati di tempo con molta precisione. I coniugi vanno da Nazareth a Betlemme, ivi avviene la nascita. Subito dopo la purificazione la famiglia si mette in viaggio per Gerusalemme. Luca II° v. 22: "E quando i giorni della purificazione di quella furono compiuti, secondo la legge di Mosè, portarono il fanciullo a Gerusalemme".

Sulla durata della purificazione ci informa il terzo libro di Mosè Cap. 12 V.V. 2-4: "...quando una donna avrà partorito un maschio, sia immonda sette giorni.. e nell'ottavo giorno si circoncida la carne del fanciullo. Poi stia quella donna a purificarsi il sangue, non tocchi alcuna cosa sacra e non venga al Santuario, finché non siano compiuti i giorni della sua purificazione". Dopo circa 40 giorni dunque, calcolando dal giorno della nascita, la famiglia si recò a Gerusalemme. Compiuti ivi i riti d'uso, se ne ritornarono senza incidenti in patria. Luca II° "...quando ebbero compiute tutte le cose che si convenivano fare secondo la legge del Signore, ritornarono in Galilea, in Nazareth la loro città". Un viaggio dunque che si svolse proprio con l'ordine stabilito e occupò relativamente un tempo breve, in confronto con quello che ci volle per la famiglia del Vangelo di Matteo finché questa si stabilì in Nazareth. Abbiamo esposto tutti questi dettagli con la massima accuratezza, a seconda dei relativi passi evangelici, perché da questi appunti risulta all'evidenza come le narrazioni dei due Vangeli si scostino completamente l'uno dall'altro fino nelle minuzie.

Lo scrittore del Vangelo di Matteo, dopo averci detto che la famiglia di Giuseppe si stabilisce a Nazareth, chiude con questo la sua relazione sulla giovinezza di Gesù. Il capitolo seguente incomincia con la predica di Giovanni Battista e descrive il

Battesimo nel Giordano. Nel Vangelo di Luca invece il racconto continua. Segue la scena importante nel Tempio di Gerusalemme, dove il dodicenne Gesù viene ritrovato dai genitori attorniato dai Dottori della Legge. Questa scena è di importanza somma: attesta per la prima volta un modo concreto le facoltà straordinarie del giovanetto, e veramente dovrebbe apparire strano che di questo avvenimento caratteristico nel Vangelo di Matteo non ci sia cenno. Tuttavia, il motivo di siffatta omissione ci risulta senz'altro comprensibile, anzi pieno di senso, non appena facciamo appello all'esposizione scientifico-spirituale. Poiché questo è appunto il momento in cui la vera Entità, l'Io del Bambino Gesù descritto da Matteo, abbandona i suoi involucri corporei per fondersi col Gesù di Luca. Adesso il Bambino di Luca non possiede soltanto la sua ricca facoltà di Amore, la Sapienza Divina, ma ben anche quella Sapienza terrena, l'intelletto coltivato al sommo grado portatogli incontro dall'altro fanciullo, quale risultato delle sue molte incarnazioni! Leggiamo in Luca II°, v. 47/48: "E tutti coloro che l'udivano stupivano del suo senno e delle sue risposte. E quando essi (i genitori) lo videro, sbigottirono". I Dottori della Legge stupirono, ma i genitori sbigottirono. Perché? Essi avevano pure visto venir su il loro bambino, ne conoscevano pure l'indole e le doti! A dire il vero, non avrebbero dovuto restare sorpresi a tal punto, se già prima il fanciullo avesse dimostrato questa sagacia fuori dal comune. Ma tra il momento in cui smarriscono il figlio e quello in cui lo ritrovano tre giorni dopo, accade appunto che l'Egoità del fanciullo descrittoci da Matteo penetra nel fanciullo descrittoci da Luca. E' per l'appunto questa sagacia, questo senno terreno che essi non conoscono in lui, poiché Amore e Saggezza Divina soltanto gli erano propri per l'innanzi, ma quel giudizio terreno che lo faceva interrogare gli Anziani e gli permetteva di risponder loro, questo prima non lo possedeva. E perciò essi non stupirono come gli altri, ma sbigottirono, si spaventarono, poiché quello che capitava doveva sembrare loro un miracolo. Senza questo, non avrebbero dovuto sbigottire, ma soltanto rallegrarsi. Un tratto del resto non trascurabile nella sua importanza è quello che prima (Luca II, v.40) nel parlare dello sviluppo del Bambino Gesù, viene usata la parola Sofia (saggezza), mentre nella scena del Tempio tutti stupiscono del suo "senno": nel testo greco leggiamo qui la parola Sunesis (senno). I due passi paralleli che nel Vangelo di Luca trattano dello sviluppo del giovinetto, palesano pure una finezza degna di nota. Prima della scena del Tempio è detto: "E il fanciullo cresceva e si fortificava in ispirito, essendo ripieno di Sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui". Dopo la fusione dei due fanciulli è detto: "E Gesù si avanzava in sapienza e in statura e in grazia presso Dio e gli uomini". Queste parole si trovano solo nel Vangelo di Luca. E' chiaro che l'autore del

Vangelo di Matteo non aveva più nulla da dire sul fanciullo oltre il passo precedente la detta scena del Tempio. Allo scrittore del Vangelo di Luca importava evidentemente rilevare che, prima della unione, vigeva nel fanciullo soltanto la Grazia Divina, che l'elemento puramente umano non era ancora subentrato in lui.

Un'altra difficoltà si offre a chi voglia spiegare la Bibbia nella risposta di Gesù all'ansiosa domanda di sua madre (Luca II, v. 48/49): "Figliuolo, perché hai fatto questo? Ecco tuo padre e io ti cercavamo, essendo in gran travaglio". Ma egli disse loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che mi conveniva attendere alle cose del Padre mio?". Risposta così poco confortante al sentimento che ci si aspetterebbe nel fanciullo, di fronte ai genitori in affanno. Anche questo passo diventa comprensibile non appena si prendono in considerazione i risultati dell'indagine occulta, poiché il fanciullo ritrovato non è, nell'intima sua essenza, quello stesso che i genitori hanno smarrito. Il Gesù che adesso sta di fronte a loro ha fuso ora in sé le due correnti dell'anima che prima vivevano separate nei due fanciulli e che solo riunite ne fanno il portatore della sua missione storico-universale: quella di preparare al Cristo le spoglie corporee. Questo Gesù, cosciente della sua missione divina, sente e proclama che d'ora in avanti non è più legato a vincoli di sangue, che a lui appartiene di vivere unicamente in quello che è del Padre suo. Ma parole siffatte non possono venir capite dai genitori: sappiamo che essi conoscono soltanto il Bambino docile, soave, il quale prima della sua riunione con l'altro lo non poteva ancora aver coscienza della propria missione. E però l'evangelista dice (Luca II, v.50): "Ed essi non intesero le parole che egli aveva lor dette". Questo è quel che preme: essi di bel nuovo non lo capiscono, come già non avevano capito la sua assennatezza improvvisa. Ma insieme l'evangelista accenna come la madre, più intimamente connessa con l'anima del fanciullo nel suo fine sentire muliebre di quanto non potesse essere il padre, sente che istintivamente qui vige un mistero (Luca II, v.51): "E sua madre serbava tutte queste parole nel suo cuore". Vedete come anche qui i risultati dell'indagine spirituale sono confermati dai Vangeli stessi, fin nei più sottili dettagli. Né vale soltanto a provare la concretezza, ciò che i Vangeli dicono, bensì anche ciò che tacciono.

LINEA GENEALOGICA

Ci resta da fare un altro esame importante. Dicemmo prima come per l'indagine spirituale ci furono due Bambini Gesù che vissero all'inizio della nostra era, ma fu indicata altresì la linea genealogica di questi due fanciulli. Fu detto che l'uno di cui

tratta il Vangelo di Matteo, discende dal Re Salomone; l'altro, quello del Vangelo di Luca, da Natan, dalla linea sacerdotale. Entrambi però risalgono a Re Davide. Possiamo trovare nei Vangeli qualche riprova di siffatta affermazione? La conferma della giustezza di tali dati è contenuta nelle due tabelle genealogiche del Vangelo di Matteo e di Luca. E poiché è noto quale valore il popolo ebraico ammetteva alla sua discendenza, con quanta cura teneva a proseguire in tutti i suoi membri la linea delle generazioni, ne consegue che queste due tabelle genealogiche costituiscono una parte sommamente importante dei Vangeli, sicché non è facile mettere in dubbio l'attendibilità di quanto contengono. Osserviamole quindi un po' più da vicino.

Nel Vangelo di Matteo l'albero genealogico risale ad Abramo, in quello di Luca da Abramo recede ancora e cioè fino a Dio. Leggiamo ivi: "Figlio di Adamo che fu da Dio". Dato che nel presente esame si tratta solo di risalire nei due alberi genealogici fino a Davide, possiamo omettere le generazioni che il Vangelo di Luca enumera da Abramo fino a Dio. Diamo qui le due tabelle l'una di fronte all'altra per poterle meglio abbracciare con lo sguardo. Se dunque cominciamo dall'alto sino ad Abramo, vediamo che i nomi delle generazioni fino al Re Davide sono identici nei due alberi genealogici. Dunque tutti e due i Bambini discendono da Re Davide e questo coincide coll'indagine scientifico-spirituale.

VANGELO DI MATTEO

1 ABRAMO	11 BOOZ
2 ISACCO	12 OBED
3 GIACOBBE	13 IESSE
4 GIUDA	14 DAVIDE
5 FARES	15 SALOMONE
6 ESROM	16 ROBOAMO
7 ARAM	17 ABIA
8 AMINADAB	18 ASAF
9 NAASSON	19 GIOSAFAT
10 SALMON	20 IORAM

VANGELO DI LUCA

1 ABRAMO	11 BOOZ
2 ISACCO	12 OBED
3 GIACOBBE	13 IESSE
4 GIUDA	14 DAVIDE
5 FARES	15 NATAN
6 ESROM	16 MATTATA
7 ARAM	17 MENNA
8 AMINADAB	18 MELEA
9 NAASSON	19 ELIACIM
10 SALMON	20 JONAM

21 HOZIA	36 ELIUD	21 GIUSEPPE	36 ZOROBABEL
22 IOATAM	37 ELEAZAR	21 GIUDA	37 RESA
23 ACHAZ	38 MATTAN	23 SIMEONE	38 JOANAN
24 EZECHIA	39 GIACOBBE	24 LEVI	39 GIUDA
25 MANASSE	40 GIUSEPPE	25 MATTAT	40 GIUSEPPE
26 AMOS	41 GESU'	26 IORIM	41 SEMEIN
27 GIOSIA		27 ELIEZER	41 MATTATIA
28 IECONIA		28 IOSE	43 MAAT
29 SALATIEL		29 ER	44 NAGGAI
30 ISACCO		30 ELMADAM	45 ESLI
31 ABIUD		31 COSAM	46 NAUM
32 ELIACIM		32 ADDI	47 AMOS
33 AZOR		33 MELCHI	48 MATTATIA
34 SADOC		34 NERI	49 GIUSEPPE
35 ACHIM		35 SALATIEL	50 JNNAI
			51 MELCHI
			52 LEVI
			53 MATTAT
			54 ELI
			55 GIUSEPPE
			56 GESU'

Già il primo figlio dopo Davide è di nome diverso: è Salomone nel Vangelo di Matteo e Natan nel Vangelo di Luca. Basta questo fatto a provare irrefutabilmente che il Bambino del Vangelo di Matteo discende da Re Salomone e che il Bambino di Luca è

prosapia natanica; questo concorda con l'indicazione scientifico- spirituale. Ma non si esaurisce con questo l'importanza che hanno per il nostro argomento le due tabelle genealogiche. Proseguendo nell'indagine, dobbiamo constatare il fatto che da Davide fino a Giuseppe tutti i membri intermedi, tranne quattro, hanno altri nomi: persino il padre di Giuseppe ha un nome differente. Ma c'è di più! Se contiamo i membri delle due famiglie, risultano per il Bambino salomonico ventisei nomi da Salomone in poi; per il Bambino natanico ne contiamo quarantuno da Natan a Giuseppe. Occorre altra prova per giungere alla convinzione che si tratta di due bambini diversi? Si provi a spogliarsi di ogni preconcetto e di immaginarsi che ci vengono presentate due tabelle genealogiche l'una di 41 e l'altra di 26 membri. Che inoltre siano, tranne 4, tutte costituite da altri nomi. E poi ci si figuri ancora che ci venga richiesto di credere che queste due tabelle genealogiche si riferiscono ad una sola persona. Sarebbe naturalmente un controsenso, e nessuno al mondo potrebbe pretendere questo da noi. Eppure una tradizione vigente esige da noi fede siffatta, e chi ha il coraggio di pronunciare apertamente le cose che riescono convincenti al buon senso più semplice, viene chiamato visionario o eretico. E' possibile che gli esegeti di indirizzo ortodosso si trovino a mal partito di fronte a queste due tabelle genealogiche. Se si esaminano i vari tentativi fatti da essi per portare in tutto questo un certo senso e una correlazione possibile, non si sfugge alla convinzione che i chiarimenti contengono ancora improbabilità maggiori che non la cosa stessa che si vuol chiarire. Così il presupposto che l'albero genealogico di Luca fino a Davide non si riferisca a Giuseppe, ma provi la discendenza di Maria da Davide. Asserzione ardita assai, che infatti fu recisamente rifiutata da altri esegeti. (Fra gli altri da H.I. Holtzmann che lo definisce "...una mera imposizione, un colpo di testa dell'Apologetica armonizzante").

O quell'altra spiegazione che si fonda sull'ammettere che il Vangelo di Luca dia la tabella delle generazioni di Giuseppe in linea paterna, il Vangelo di Matteo quello in linea materna: e di cui il noto teologo Dr. Bernardo Weise dice: "Che questi presupposti, in parte arbitrari, in parte inammissibili, non abbisognano di confutazione". O le molte altre spiegazioni che si fondano sulla "probabile inesattezza dei dati genealogici". Siffatta inesattezza naturalmente è una risorsa inesauribile per scansare contraddizioni e per provare ciò che si intende provare. Ma è tuttavia un mezzo pericoloso, poiché con questi dubbi continui intorno alla attendibilità delle esposizioni evangeliche, si finisce man mano con lo scalzare l'autorità dei Vangeli stessi. Se anche i signori teologi ammettono che anche gli

scrittori dei Vangeli, qua e là si sono sbagliati, dove saranno i passi che possono dirsi sicuri in avvenire dall'essere definiti errati? Si intende bene che poi gli esegeti liberi pensatori considerano le molte contraddizioni e differenze nei racconti dei Vangeli quali riprova che essi hanno un valore storico nullo, che sono appunto null'altro che dei Miti.

Sgomenti addirittura se ne stanno i diversi commentatori biblici davanti a quella parte della tabella genealogica di Luca, la quale da Abramo risale a Dio. Non già che le spiegazioni difettano, ma non ci si imbatte mai in nulla di positivo. Per esempio: "si suppone che le parole "che fu (cioè Adamo) di Dio", siano una aggiunta fatta dallo scrittore del Vangelo di Luca. Aggiungiamo però che veramente tutta questa genealogia in fondo è superflua, visto che tutti gli uomini discendono da Adamo (Woltzman)". Tutt'altro aspetto acquista anche questo punto alla luce scientifico-spirituale. Nel Gesù salomonico era incarnato un Io che attraverso molte incarnazioni aveva acquistato sapienza terrena, senno e intelligenza. L'evangelista ne espone le origini fino ad Abramo, il padre del popolo ebreo da cui discendono Giuseppe e Gesù. Diversamente stanno le cose per l'autore del Vangelo di Luca. A lui preme accennare che l'Entità che è incarnata nel Gesù natanico non fu mai, prima, in un corpo umano: che essa origina ancora da quell'epoca in cui Adamo non era soggiaciuto ancora alla tentazione luciferica, cioè Adamo era ancora di Dio.

Anche qui si vede che seguendo i Vangeli alla lettera e compenetrandoli con le conoscenze scientifico-spirituali, essi ci rivelano insospettate finezze e profondità. Abbiamo visto che il significato dei racconti dell'infanzia di Gesù nei Vangeli di Matteo e Luca si fece man mano sempre più chiaro e trasparente, come le contraddizioni si dileguarono sempre più in conformità e concordanza più elevate, come il mistero dei due Bambini Gesù ci divenga chiave per la comprensione dei due Vangeli. Né si voglia sollevare l'obiezione che "il trapasso dell'Io del Gesù salomonico nel Gesù natanico è troppo fantastico per poterlo credere". Il fatto che viviamo giornalmente: l'anima immortale che alla nascita, ossia nell'atto del concepimento, si riveste di spoglie corporee non è meno incomprendibile, per la ragione volta al fisico-sensibile. E miracoli non inferiori sono sicuramente le moltiplicazioni dei pani, il camminar sulle acque del Cristo, o la Risurrezione medesima: soltanto non vi ci siamo adattati con l'abito del nostro pensiero. E neppure può essere giustificato sul perché gli Evangelisti non abbiano annunciato chiaramente che da principio si tratta di due Bambini Gesù: questa domanda proverebbe solo che il richiedente ignora l'indole degli scritti esoterici. Ora, i Vangeli

sono di profonda natura esoterica e tutti gli scritti esoterici sono degli scritti occulti; non già nel senso che vengano tenuti segreti, ma nel senso che per capire siffatto significato più profondo si richiede una conoscenza più elevata che non quella basata sulla vita comune; secondo la misura con cui l'uomo riesce a conquistare un più alto grado di conoscenza, i misteri gli si svelano. E l'umanità viene intanto salvaguardata dal fatto che dei misteri dell'universo troppo gravi per essa le si accostino prima del tempo.

Al presente è sorta l'epoca in cui una parte del sapere occulto deve venir consegnata all'umanità, se non vogliamo che il materialismo padrone in tutti i campi uccida in essa anche l'ultimo residuo di spiritualità. Compito della Scienza dello Spirito è di trasmettere siffatto sapere, e lo raggiunge vestendo le sue Verità di quelle forme che si adattano all'indole odierna dell'umanità. Tutto quello che l'Antroposofia ha da dire, non si rivolge a una fede passiva ma a un pensare sano, libero, indipendente. Quanto più questo pensare è evoluto e indipendente, tanto più trova le sue vie fin nelle profondità della Scienza dello Spirito.

Il mistero dei due Bambini Gesù fu noto sempre ai circoli esoterici più ristretti, e che lo conoscessero gli autori dei Vangeli di Matteo e Luca, entrambi iniziati, risulta dai Vangeli stessi, come abbiamo veduto. Sta il fatto che di tanto in tanto qualcosa introno ai Sacri Misteri è penetrato anche fuor dall'orbita delle Scuole Occulte. Troviamo qua e là i segni che anche persone estranee a queste scuole ne sapevano qualcosa, pur senza veramente capirlo "che essi avevano udito suonar le campane, senza sapere dove fossero appese". Così per esempio nell'apocrifo Vangelo Egizio (Edgar Eenneke: *Apocrifi del Nuovo Testamento*, Manr, Tubinga 1904 pag. 28) si legge tra l'altro la risposta seguente alla domanda di quando verrà il Regno di Dio: "Allorché i Due saranno Uno, e l'esterno pari all'interno e il Maschile col Femminile". E' facile ravvisare che sotto la parola Maschile è inteso l'IO cosciente di sé del Gesù salomonico, il quale passa nella parte animica del Bambino natanico e la feconda: che l'Esterno rappresenta l'esperienza terrena del fanciullo di Matteo; l'Interno il Divino Amore e la Divina Saggezza del fanciullo di Luca. I due diventano UNO.

Un'altra traccia ancora del trapelare di tale segreto la troviamo in una leggenda della "Pistis Sofia", dove la madre di Gesù racconta come sia apparso l'altro lo del fanciullo, come essa lo abbia legato al letto e come poi divenne uno con Gesù.

Anche nella pittura di Maestri italiani scopriamo vestigia siffatte. Chi non conosce il quadro di Raffaello al Museo di Berlino, dove la Madonna siede con il Bambino in

grembo, alla sinistra di lei un secondo Bambino di indubitabile identità col primo, alla destra del piccolo Giovanni? Oppure il quadro del Borgognone a Milano: Gesù nel Tempio, attorniato dai Dottori e sul davanti, a sinistra di chi guarda, un altro Bambino Gesù dagli occhi spenti, di aspetto malaticcio, che sta per andarsene e svenire.

Siamo arrivati alla fine del nostro esame. Chi l'ha seguito con attenzione potrà essersi convinto che tutte le obiezioni che possono venir sollevate contro la relazione scientifico-spirituale dei due Bambini Gesù, sono confutate dagli stessi Vangeli. Una sola potrebbe permanere: ossia che la relazione dello Steiner non sia tratta da indagine scientifico-spirituale ma dai Vangeli medesimi; obiezione a buon mercato, che nulla cambierebbe quanto ai fatti, anzi l'uomo moderno sarebbe tanto più facilmente indotto ad ammetterli, perché verrebbe eliminato l'elemento per lui incomodo dell'indagine spirituale, ed egli non avrebbe più a che fare che con le prove logiche, stringenti, derivanti dagli stessi Vangeli. Ma chi sollevasse obiezione siffatta proverebbe unicamente la sua ignoranza dell'opera di vita dello Steiner, quindi la sua completa incompetenza a criticare. L'avvenimento in questione si ricollega in tutti i particolari esposti nei due cicli citati e in una serie di singole conferenze con delle leggi evolutive universali di importanza somma, annunciataci dall'indagine scientifico-spirituale nel corso di due decenni. La dimostrazione profondamente intima e incrollabile della sua autenticità risiede in questo: che l'avvenimento coincide con quello che lo Steiner, nelle più diverse conferenze, nei più diversi scritti, nelle epoche più varie, ci disse intorno all'evoluzione dell'umanità; anzi, che il fatto trae appunto da questo la sua speciale profondità e importanza.

E poiché una costruzione artificiosa di siffatti connessi e rapporti alla fine sarebbe cosa impossibile, la chiara conoscenza di essi agisce su chiunque si sia dedicato seriamente allo studio delle opere steineriane, con una forza di persuasione incommensurabile. Sta in questo l'esperienza travolgente che attende l'animatore coscienzioso, allorché si avvicina alle comunicazioni dell'indagatore spirituale: il suo Spirito vede elevarglisi davanti man mano un possente edificio di pensiero (poiché è in forma di pensiero che lo Steiner ci dà il risultato delle sue indagini), edificio che grazie alla conquista di ogni nuova conoscenza, non solo cresce di bellezza e di imponenza, ma sempre più si rafforza via via in se stesso. Ogni nuova comunicazione dell'indagatore spirituale, non solo schiude delle prospettive nuove, ma diventa puntello e sostegno delle già esistenti. E' per questo che oggi l'Antroposofia conta tra i suoi rappresentanti alquante persone che prima l'avversavano, mosse da

convinzioni scientifiche; ma persone che furono abbastanza oneste da esaminare prima di condannare e poterono così accogliere la saggezza che fluisce dall'indagine del Mondo Spirituale. Chi ricerca la verità in buona fede, non può passare indifferente accanto alla Scienza dello Spirito. Egli ha il dovere di venire con essa ad una intesa.